

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LETTERE DEL SIG. L. FEA DALLA BIRMANIA (2).

(con 6 disegni nel testo).

Pubblichiamo il seguito della corrispondenza di Leonardo Fea, il quale in mezzo ad ogni sorta di contrarietà persevera nella sua impresa che speriamo potrà continuare. La perdita della massima parte dei suoi effetti e delle collezioni fatte negli ultimi mesi è certamente una grave sciagura, ma noi nutriamo fiducia che un equo compenso gli sarà concesso e che il Governo Anglo-Indiano, sempre propenso a proteggere chi viaggia per puri scopi scientifici, vorrà certamente favorire le esplorazioni del Fea. Intanto le ricche collezioni da esso radunate sulla frontiera dell'Junnan sono giunte in ottima condizione al Museo Civico di Genova.

Lettere al prof. R. Gestro (3).

Bhamò, 13 settembre, 1885.

Da una quindicina di giorni a questa parte abbiamo a Bhamò un tempo pessimo, sempre nuvoloso e piovigginoso, mancando però quei potenti acquazzoni che mi permettevano, mediante uno speciale apparato di grondaja al tetto, con un tubo di gomma che comunicava fra questo ed una cassa o serbatoio, di avere acqua in abbondanza. Ella mi dirà che l'Irauaddi mi è vicino, ma non è molto comodo il mandare a prenderne ogni momento che se ne sente il bisogno, e poi non se ne ha mai in grande abbondanza.

In questi giorni, nel disporre i rettili ed i pesci in barattoli e scatole di latta per quindi spedirli, mi trovai senza spirito: questo, e il tempo pessimo che non mi permette di seccare le pelli, sono le due ragioni principali per cui ritarderò di due settimane la mia spedizione. Vedo dalle sue

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Vedi le lettere precedenti a pag. 589, 751, 855 e 942 del BOLLETTINO, 1885.

(3) Come scorgesi dalla data, questa lettera, arrivata in ritardo, è anteriore a quelle pubblicate nel nostro BOLLETTINO del dicembre, 1885, a pag. 942.

lettere che a Genova fa molto caldo e da questo punto di vista ho qualche vantaggio su loro, giacchè la temperatura nella giornata qui a Bhamò non sorpassa mai i 32° o 33° C..

Di notizie entomologiche ho assolutamente poco da dirle e nessuna novità interessante. Due giorni fa un ragazzo mi portò una grande *Saturnia*, di quelle a tinte rossastre predominanti, con dischi triangolari trasparenti sulle ali. È un peccato che essa sia stata gravemente danneggiata nel prenderla; tuttavia la conserverò, essendo possibile l'identificazione della specie.

Da alcuni giorni a questa parte non ho più fatto escursioni, perchè l'allestimento dell'invio mi occupa piuttosto seriamente. Siccome bisogna che la cassa o le casse me le faccia io, e qui non è possibile trovare assi, se non di una qualità di legno pessima, così preferisco farmi mandare casse vecchie da Mandalè, o cercarne a Bhamò, e con quelle ricostruirmene altre adatte allo scopo. Lo stesso succede per le scatole di latta. Oltre ai barattoli, mi occorsero scatole di latta quadrate, dove i pesci stanno molto meglio che in vasi circolari: ne commissionai quattro, sempre a Mandalè, giacchè qui a Bhamò non *si fa nulla*; ma da Mandalè mi mandarono scatole così male saldate, che dovetti prendermi la briga di saldarle nuovamente, cosa che mi portò via maggior tempo che per quelle che fabbricai intieramente da me. Noti che i miei ferri da falegname sono ridotti al *minimum*, giacchè fra le altre cose non possiedo più neppure una pialla; ma insomma mi ingegno e spero di riescire a fare in modo che le collezioni giungano in condizioni apprezzabili.

Ritornai al solito muricciuolo, dove trovai i primi *Paussidi*, giacchè non ne rinvenni in altra località, e ne ripresi qualche altro esemplare. Caro sig. Gestro, si prepari a vedere una massa d'insetti, non fenomenali, grandi, splendidi; ma cose minute, cercate con molta pazienza e di certe specie numerosi esemplari. Non creda che mi perda troppo a fare delle bottigliate di *Mylabris* e di comuni *Cantaridi*, che in generale sono specie poco localizzate e soprattutto poco simpatiche: di esse ne prendo un certo numero e poi basta, mentre di certe *Cetoniæ* se ne trovassero molte ne prenderei delle centinaia, come appunto feci per l'unica specie di *Rhomborhina*, che trovai comune a Bhamò. D'insetti abitanti sotto le corteccie, alla cui ricerca mi detti con grande impegno, di *Piestini*, *Histeridi* (*Platysoma*), *Brenthidi*, *Nitidulidi*, ne troverà delle masse: insomma le accerto che io ho fatto tutto ed il meglio che mi fu possibile: se i risultati non corrispondono ai miei desideri ed alla loro aspettativa, ne incolpi l'infelice stazione che dovetti obbligatamente fare in una località poco propizia, come Bhamò.

Shvuegu-Mio, 16 ottobre, 1885.

..... Aspetto con impazienza che questa benedetta stagione delle piogge sia finita ed ho deciso (se delle mie decisioni posso tenere qualche calcolo) di recarmi il più presto possibile nei monti formanti il secondo *Defile* dell'Irauaddi. Ho visto ivi un paesucolo posto nel cuore di quei boscosi colli e penso che una permanenza di qualche settimana in quella località possa essermi profittevole, non per la salute, perchè tutti quanti, a cui parlo, mi dicono che questi monti non avendo una grande elevazione sono malsani, ma per le collezioni.

Il marchese Doria molto saviamente, quando nei mesi scorsi fui preso dalle febbri, nelle sue lettere mi consigliava di recarmi sui monti, oppure di ritornare a Mandalè per farmi curare. Io non feci nè una cosa nè l'altra per due opposte ragioni: non andai sui monti, perchè nella stazione in cui mi trovavo, mi era impossibile organizzare una piccola comitiva e trovare il modo di transitarla; non andai poi a Mandalè, perchè ero convinto che il mio stato fisico non presentasse sintomi realmente allarmanti da obbligarmi a retrocedere colà.

Il mio più vivo desiderio è quello di poter penetrare in questi benedetti monti al N. di Bhamò, a preferenza d'introdurmi a quelli dell'E., dove incomincia l'Junnan già stato esplorato ed illustrato dall'Anderson; e stia pur certo che appena potrò cimentarmi, lo farò senza titubanze, ad onta di qualche difficoltà che dovrò certamente incontrare. I miei due servi birmani non vedono affatto di buon occhio, che io tenti escursioni in mezzo ai Catcin che sono attualmente i nemici più diretti dai quali possono temere danni. In caso, vedrò di prendere qualche Catcin al mio servizio. Ella però non sarà sorpreso, se le dirò che sono strettamente obbligato a progredire con ogni economia, per non trovarmi fra pochi mesi nella necessità di retrocedere.

Frattanto penso che le mie stazioni prolungate anche nelle stesse zone adjacenti all'Irauaddi ed in pianura, possono fruttare collezioni di un certo interesse, essendo le mie ricerche dirette preferibilmente, come sa, a quegli ordini di animali che furono maggiormente trascurati e nei quali io credo vi sia molto da fare.

Un'altra considerazione mi fa poi credere che sia necessario raccogliere accuratamente nelle zone strettamente annesse all'Irauaddi, ed è che in queste si troverà sempre una massa di materiale che deve considerarsi come la base di un lavoro zoologico sulla Birmania.

Come Ella sa, da due settimane sono a Shvuegu-Mio, accasato nella capanna dell'agente Hlak-dun; in questi giorni giunse il suo principale,

uno dei quattro fratelli Maung-Mun-Tau di Rangun, grandi concessionisti di foreste di teak nell'Alta Birmania. Cercando di solleticare il suo amor proprio, egli potrà essermi di qualche utilità; se mi proponesse, per esempio, di accompagnarlo nel Shwaly River, dove egli ha grandi foreste da sfruttare e dove ha un'altra agenzia, capisce che mi converrebbe di accettare l'offerta. Siccome poi, malgrado tutte le grandi contrarietà che mi hanno perseguitato finora, ho la speranza di rimanere qualche tempo in Birmania, così se non andrò fra un mese in mezzo ai Catcin, vi andrò fra quattro, fra sei, quando infine lo potrò e lo troverò opportuno....

A Shvuegu-Mio mi succede la stessa storia che a Bhamò; essendo paese abitato da Birmani, non trovo alcuno che mi porti qualche cosa e se voglio avere animali bisogna bravamente che me li cerchi. Vede dunque quanto questo bisogno sia poco conciliabile colle prescrizioni che Ella con tutta ragione mi manda nelle sue lettere per tenermi la salute in riguardo. Del resto attualmente sto abbastanza bene e malgrado qualche raro e leggero attacco di febbre, considerando le località in cui fui e sono costretto di vivere, non posso che desiderare che continui sempre così; siamo ormai alla fine di questa pessima stagione delle piogge e col tempo bello si miglioreranno pure le condizioni patologiche del mio individuo....

Lettere al marchese G. Doria.

Shvuegu-Mio, 20 ottobre, 1885.

Non ho nè grandi, nè eccellenti notizie da comunicarle, ma non voglio lasciar passare questo vapore senza scriverle almeno poche righe.

Finora non mi mossi da Shvuegu-Mio che per fare una breve gita in barca fino ad un fiumicello emissario dell'Irauaddi, a visitare il quale fui gentilmente invitato dal proprietario di foreste di cui già le feci cenno in altra mia. Ma se m'interessò moltissimo di vedere il modo con cui colà si servono dell'acqua del fiumicello per trasportare masse colossali galleggianti di tronchi di teak (3000 o 4000 per semestre), l'escursione però riuscì poco proficua alle mie collezioni. Di rettili mi riuscì di avere due esemplari dell'unico lacertide finora incontrato sull'alto Irrauaddi, cioè il *Tachydromus sexlineatus* che avevo di già incontrato a Bhamò.

A Shvuegu-Mio ebbi un esemplare di *Rhizomys* e con grande mia emozione da alcuni Scian mi venne offerto un *Pteromys*, che per la prima volta vidi in carne. Finora ebbi pochissimi *Ofidi*. Il *Gecko guttatus* a differenza di Bhamò, è qui comunissimo; osservai che esso abita quasi esclusivamente i tronchi dei giganteschi *Ficus religiosa* (?), i quali con la loro

struttura a fasci legnosi capricciosamente connessi e fusi insieme, offrono nelle loro fenditure un sicuro asilo a questo grande geccotide. Vidi poche rane il primo giorno che giunsi a Shvuegu-Mio, ma esse sembrano ancora più rare che a Bhamò. Di pesci non ebbi che due specie, una delle quali nuova per la mia collezione.

D'insetti finora nulla di straordinario; mi dedico con grande energia agli Imenotteri, dei quali avrò, fra una settimana o due, riempito uno scatolone a doppio fondo. Presi alcuni interessanti *Phytoecini*, che fra i Coleotteri longicorni sembrano un gruppo predominante in questa località, e qualche altro raro esemplare di questa famiglia.

Gli *Euchirus* e le *Mouhotiae* esisteranno forse nelle foreste che coprono i vicini monti, ma considerando i risultati assai modesti ottenuti nella collezione assai abbondante d'insetti che raccolsi finora, non posso concepire probabile la scoperta d'insetti così brillanti e nobili. Difatti, di *Carabici* finora non trovai niente che oltrepassasse la dimensione media; i più grandi sono alcuni *Lesticus* e *Panageidi*; trovai alcune forme di *Heluonidi*, ma essi sono di statura mediocre. Di *Scarabeidi* ottenni finora una sola forma molto grande, portatami da quel Catcin che mi raccolse insetti a Metanja nei monti E. di Bhamò; del resto varie *Apogonine*, alcuni *Adoretus*, uno o due piccoli *Dinastini*, e null'altro che mi rammenti qualche *Anomala* e qualche *Popilia*. Nell'ultima escursione fatta jeri, trovai, in una colonia di Termiti, alcune *Myrmedonine*, che mi sembrano appartenere alla stessa specie che in simili condizioni presi a Bhamò.

Di farfalle e di uccelli prendo quasi nulla, perchè non mi è possibile avere il menomo cantuccio dove queste possano disseccare senza essere esposte ad ogni pericolo.

Finora ebbimo pioggia abbondantissima e non aspetto che un po' di bel tempo per fare una gita coll'Agente che mi dà alloggio, nelle vicine foreste di teak, dove sarà probabile possa incominciare ad utilizzare i pochi oggetti ed articoli di cambio che portai meco. Coi Birmani non è possibile, come in tutto il resto, fare nulla, giacchè avendo a loro disposizione le comunicazioni commerciali dell'Irauaddi, io non ho possibilità di fare concorrenza a queste.....

Shvuegu-Mio, 28 ottobre. 1885.

..... Ieri feci un'escursione in canotto sulla riva opposta dell'Irauaddi e presi qualche *Cicindela* che non possedevo ancora, una quantità di una piccola specie di *Heterocerus* e qualche altro insetto; in complesso pochissimo, essendo la località tutta coperta di canneti.

Una gita in canotto sull'Irauaddi non è una delle cose più comode

che si possano immaginare, nè io vorrei consigliarla ad una persona che non sapesse nuotare, giacchè per economizzare i rematori è d'uopo servirsi di certe piccole barche strette e lunghe che vengono sbandate da qualunque piccolo movimento. I Birmani sono di un'abilità ammirabile nel servirsi di queste minuscole imbarcazioni; non solo gli uomini, ma anche le donne remano e sanno mantenersi in equilibrio in certi canottucci in cui appena appena riescono a fare entrare quella parte del loro corpo sulla quale posano. Siccome uomini e donne adoperano generalmente le barche per la pesca e per il trasporto dei pesci e di piccole mercanzie, il loro posto usuale per remare sono le due piccole piattaforme che si trovano a poppa ed a prora dei canotti e delle canoe. È veramente curioso il vedere con quale sicurezza ed equilibrio, accoccolati sopra uno spazio di pochi centimetri quadrati, essi maneggiano il loro corto remo ad uso di pagaja.

Lungo l'Irauaddi ho osservati vari tipi di barche, diversi non solo per le dimensioni, ma anche per le loro forme.

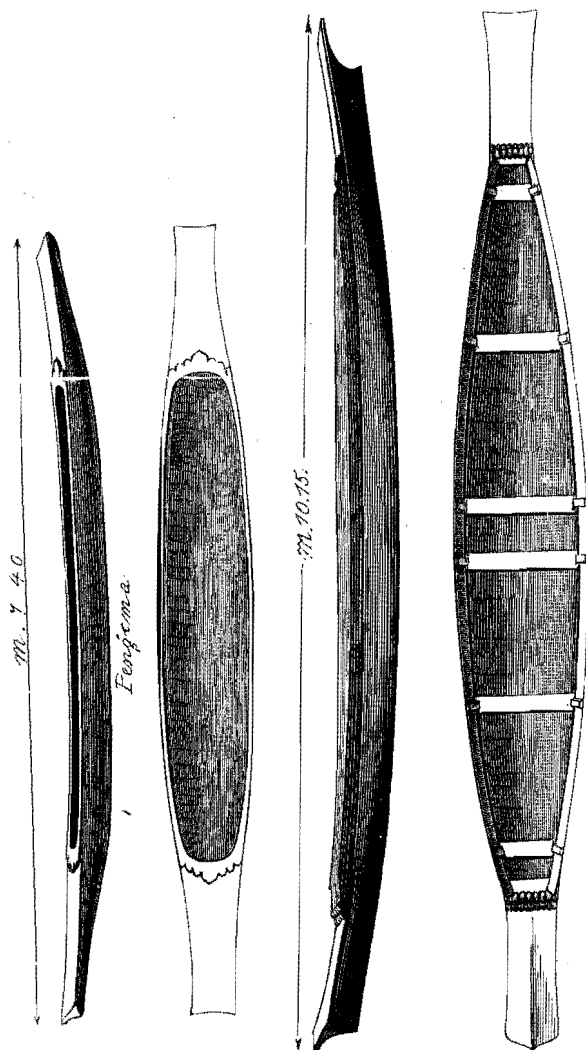


Fig. 1^a a 4^a — Tipi di BARCHE BIRMANE SULL'IRAUADDI.

Le più piccole, che chiamai canotti, sono scavate in un tronco di teak, lisciato all'infuori; esse sono sensibilmente prolungate a poppa ed a prora

onde formare quelle corte piattaforme sulle quali stanno accovacciati i rematori. Queste barche, chiamate dai Birmani *Pengoma*, da una lunghezza di 6 m per le minori, possono raggiungere i 10 ed i 12 metri nelle maggiori.

Altro tipo di barca adoperato come il primo, ma più elegante e di costruzione più complicata, viene chiamato da quei del paese *Laun*. Anche quest'ultima barca è scavata a colpi d'ascia in un solo tronco d'albero (generalmente di teak), ma ha una forma molto più elegante e slanciata; la sua prora e la sua poppa sono sagomate in modo assai curioso ed i suoi fianchi sono aumentati in altezza dalla sovrapposizione di due tavole che corrono lungo le murate. Le più piccole di tali canoe sono lunghe 7 od 8 metri, ma qualche volta esse raggiungono dimensioni assai maggiori ed io ne misurai una che sorpassava i 15 metri. Nella Bassa Birmania le prore dei *Laun* hanno un contorno più slanciato ed originale, come puossi osservare nel qui unito disegno:



Fig. 5^a — PRORE DI *Laun* NELLA BASSA BIRMANIA.

Un terzo genere di galleggiante è una barcaccia assai tozza in paragone delle forme eleganti dei due tipi sopradescritti; essa è costruita in un modo assai differente delle nostre, benchè sia formata da varie tavole innestate fra di loro.

Infine il tipo più perfetto ed elaborato è la *Piroga*; esso non si trova però nell'alto Irauaddi e queste barche, numerosissime a Rangun e nella parte bassa del fiume, non credo che rimontino al N. di Mandalè. Le piroghe birmane meriterebbero una lunga descrizione ed una fotografia, ma non avendo in pronto nè l'una nè l'altra, mi limito a dirle che esse sono munite di un solo albero, portante una larga vela quadra. Queste grandi barche con la loro grande vela giallastra e rossa, con le loro poppe che sono veri monumenti di scultura originale e paziente formarono sempre la mia ammirazione, quando imbarcato sul « Khandalla », approdavo a Rangun.

Se i Birmani sono abili costruttori di canoe e valentissimi rematori, essi non hanno all'incontro alcuna attitudine per costruire veicoli terrestri. Finora qui a Shvuegu-Mio non mi fu dato vedere che qualche carro assai primitivo, e questi sono in piccolo numero e raramente usati; ciò che prova che nell'alta Birmania tutte le comunicazioni sono fluviali. Questa gigan-

tesca arteria che chiamasi Irauaddi e le sue minori diramazioni, rappresentate da una grande quantità di fiumi e di fiumicelli secondari che vanno a versare in esso le loro acque, offrono a questi popoli un comodo sistema di comunicazioni, mentre che tutto il paese incolto, sovente interrotto da tali numerosi corsi d'acqua ed irto di fitte ed impenetrabili boscaglie, offrirebbe ostacoli insormontabili alle comunicazioni terrestri.

Ogni villaggio sulla riva del fiume ha una buona parte della sua popolazione che abita sopra costruzioni galleggianti; e tale modo di vivere fu specialmente in uso in questi ultimi anni, dacchè, cioè, le condizioni di sicurezza personale e di proprietà caddero in condizioni così allarmanti. Io vidi, come già le dissi, una quantità di villaggi incendiati lungo l'Irauaddi e gran parte della loro popolazione era accampata sopra galleggianti vicino alla riva.

Ovunque in queste parti regna un profondo panico ed il Governo attuale trovavasi impotente a porre un argine a questi malanni, nè se ne dà per inteso. Se, come si vocifera, non vi fosse la probabilità di una prossima occupazione inglese, le cose non potrebbero continuare sopra questo piede....

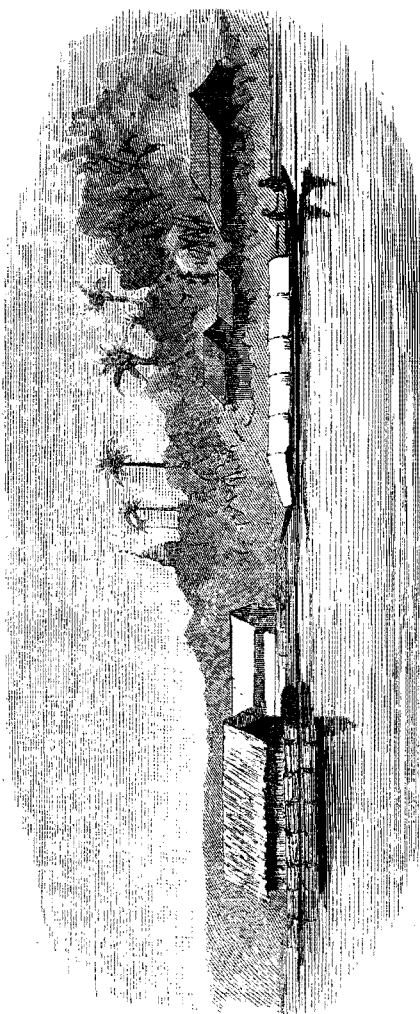


Fig. 6^a — SCHIZZI DI ABITAZIONI GALLEGGIANTI davanti al villaggio di Thirean, poche miglia ad E. di Shwagu-Mio.
La capanna a sinistra è coperta di *Lesche*, erbe palustri, con pareti di bambù e galleggiante sopra fasci di bambù aggruppati fra loro. — La barca a destra rappresenta una *pengon* di grandi dimensioni, protetta da una tenda.

Shwagu-Mio, 31 ottobre, 1885.

Ieri ho chiuso in tutta fretta la mia lettera temendo che giungesse il vapore diretto per Mandalè, ma non fu visto ed io mi valgo di questo ritardo per trattenermi ancora con Lei.

Stamattina ebbimo pioggia in abbondanza e malgrado che il calendario segni l'ultimo giorno di ottobre, sento che di brutto tempo ne avremo ancora per un mese e temo che pur troppo in causa di ciò le mie gite alle foreste di teak coll'Agente di Maung-Mun-Tau sarà indefinitamente ritardata, se non andrà del tutto a monte. D'altra parte non so come decidermi avendo inteso dai tagliatori di teak, ritornati in questi giorni da quelle località, che la strada è in più parti allagata e si dovrebbe camminare lunghi tratti non solo scalzi, ma a gambe nude; ora, con le febbri avute e nelle mie attuali condizioni di salute non mi è lecito cimentarmi a simili strapazzi. Intanto per queste malaugurate, implacabili piogge, mi vedo costretto di prolungare contro voglia il mio soggiorno in questa incomoda capanna, dove non so come lavorare, nè soprattutto come far dissecare le mie pelli di mammiferi, di uccelli e conservare quelle collezioni d'insetti che devono essere preparate a secco; non mi resta che a sperare in un migliore avvenire.

Da un europeo residente a Rangun e che nella settimana scorsa fu di passaggio a Mandalè mi si disse che colà si parla di un prossimo intervento inglese nell'Alta Birmania.

Gli Inglesi occuperebbero tutto il territorio birmano indipendente fino a Miandaung. In un gruppo di montagne presso questa località, vi sono le celebri miniere di rubini del Re di Birmania che passerebbero sotto la giurisdizione britannica col resto del territorio occupato. Al N. di questo limite, l'altra porzione della Birmania superiore passerebbe sotto la dominazione cinese, essendo così destinato ad accrescere l'immenso territorio del Celeste Impero. Dicono che Inghilterra e Cina abbiano stretto un trattato d'alleanza del quale si vedranno presto i frutti; ma sono pure dicerie ed io le riporto tali e quali le ho sentite. Certo è che presto o tardi il regno di Birmania deve scomparire, perchè il suo governo in questi ultimi tempi diede prove troppo evidenti della più trista barbarie, della sua mala fede e della sua profonda ignoranza.

Se questi cambiamenti politici avessero luogo, io non viaggierei più d'ora innanzi nella Birmania superiore, ma bensì in una provincia occidentale del grande Impero Celeste. Il mio compito però rimarrebbe sempre quello di esplorare zoologicamente i bacini irrigati dall'alto Irauaddi e che sotto questo punto di vista sono quasi interamente sconosciuti. Tali bacini sono divisi fra loro da catene di montagne di una certa importanza e benchè le abbondanti e turbinose acque del gran fiume vi abbiano aperto un varco, pure io credo che esse debbano esercitare una certa influenza sulla fauna e sulla flora di quei paesi.

Accenno di volo a queste cose, perchè finora non posso farmi un

criterio esatto sopra queste quistioni, delle quali potrò parlare con maggiore cognizione di causa se mi sarà dato di poter prolungare le mie ricerche in quelle regioni.

Io nutro un desiderio vivissimo e qualche speranza di poter penetrare verso i lontani monti od almeno nel tratto del corso dell'Irauaddi che maggiormente si avvicina alle sue sorgenti e ciò perchè credo che questa regione offrirebbe la fauna più caratteristica ed interessante. A circa 150 miglia al N. di Bhamò il paese percorso dall'Irauaddi s'innalza sensibilmente sul livello del mare; Bhamò, se la memoria non mi tradisce, trovasi a circa 450 piedi sul livello del mare; Cacio è già ad 800. Con simili varianti non vi è che ad aspettarsi caratteristici cambiamenti nell'aspetto e nelle produzioni del paese, se l'altitudine e la natura del suolo hanno tanta influenza sulle produzioni naturali di un luogo.

Disgraziatamente capitai nella Birmania in momenti così critici che non oso nutrire grandi speranze di riuscita, nè fare grandi progetti, disponendo del resto di mezzi, come Ella sa, estreminamente limitati. Ad ogni modo sento che la buona volontà e l'energia non mi mancano e nella misura delle mie forze nulla lascerò d'intentato per riuscire.

Intanto io studio la porzione di paese in cui ora mi trovo e cerco di radunarvi il maggior materiale possibile, il quale servirà ad utili confronti e potrà essere la base di lavori più estesi.

2 novembre. — Il vapore che ritornava a Mandalè capitò mentre meno me l'aspettavo e non ebbi tempo di consegnare questa mia lettera; intanto oggi ne capitò un secondo diretto a Bhamò per mezzo del quale ebbi una lettera del Console cav. Andreino nella quale mi diceva: « è probabile che per qualche tempo non partano più vapori per Bhamò; questa volta lo feci ancora partire appositamente per avvertirla e nel caso che Ella volesse valersene per far ritorno a Mandalè, cosa che le consiglieri di fare ».

Interpellai il capitano dello *steamer*; ma era tanta la sua fretta, che ebbe appena il tempo di dirmi, che era meglio per me di ritornare a Mandalè, ove mi sarei trovato più sicuro, cosa che io sapevo già da qualche tempo e ragione per cui, come le accennai in altre mie lettere, mi decisi a non muovermi da Shvuegu-Mio....

Mandalè, 8 novembre.

Ella resterà assai sorpreso vedendo che io le dirigo questa mia da Mandalè: le dirò in breve che cosa feci e per quali ragioni io mi trovo a Mandalè.

La stessa sera che doveva giungere il vapore da Bhamò di ritorno

per Mandalè e che da quanto mi si scriveva doveva essere l'ultima occasione di comunicazione fra l'Alta e la Bassa Birmania, sentii circolare per il paese voci poco rassicuranti. D'altra parte mi trovavo per il momento sprovvisto di molti oggetti indispensabili per fare collezioni e considerando freddamente la mia posizione dovetti convenire che non mi trovavo assolutamente in condizione di potere rimanere per un certo tempo senza poter comunicare con Mandalè e Rangun: la mia partenza fu dunque decisa, alle undici di sera incominciai i miei preparativi ed alle cinque del mattino seguente le mie 19 casse erano all'ordine. Alle 10 ant. dello stesso giorno (4 novembre) senza che il vapore potesse gettare l'ancora, carcai il mio bagaglio e m'imbarcai lasciando a Shvuegu-Mio i miei due servi perfettamente liberi, ma dicendo loro che fra un mese, o due sarei ritornato colà.

Si parti, ma non fu un viaggio; fu una precipitosa fuga verso Mandalè, dove arrivammo il giorno dopo alle 2 1/2 pom., avendo percorse nel frattempo circa 270 miglia!

A quest'ora Ella sarà al corrente per mezzo dei telegrammi che pubblicano i giornali di ciò che accade nell'Alta Birmania. Le dirò solo che recandomi a Mandalè, venni per così dire nel punto più critico, dove vi sarà da passare qualche giorno di un'ansia non indifferente, finchè, cioè, le forze inglesi non siano giunte ad occupare la posizione.

Tutte le chiacchiere riguardanti la Cina e la probabile annessione di una parte dell'Alta Birmania all'Impero Celeste, sono fiabe che circolavano a Shvuegu-Mio.

Ecco come stanno le cose:

Il Governo inglese or sono circa 4 settimane inviava al Re di Birmania un *ultimatum* espresso all'incirca in questi termini che il Re dovesse concedere un palazzo in Mandalè, dove risiederebbe un rappresentante del Governo inglese, il quale avrebbe facoltà di presentarsi a S. M. Birmana senza togliersi le scarpe e non seguitando le altre formalità usate dai Birmani in simile occasione, e ciò ogni volta che lo credesse necessario. In Mandalè stazionerebbe un presidio inglese, più o meno rilevante a seconda dell'occorrenza ed allo scopo di tutelare gl'interessi e la sicurezza degli Europei che vi sono stabiliti. Il Re non potrebbe trattare, nè concludere trattati con altre nazioni senza il consenso del Governo inglese, il quale prenderebbe in mano l'amministrazione del paese. Passati i 30 giorni e non ricevendo una risposta interamente adesiva sopra tutti i punti, l'Inghilterra comincierebbe le ostilità.

Ora la risposta inviata dal Re con l'ultimo vapore è molto evasiva, per cui appena spirato il termine, gl'Inglesi che già hanno scaglionate

forze ingenti sulla frontiera nella Bassa Birmania, cominceranno a marciare in avanti. I Birmani hanno mandato alla frontiera 6 o 7,000 uomini, non le dico soldati perchè in Birmania non ve ne sono.

Il più strano in tutto ciò e contro ogni previsione, si è che il Re Thibò è oltremodo eccitato contro gl'Inglesi ed esprime idee di guerra e di future vittorie sul nemico....

Il momento più critico sarà quando il Re ed i suoi ministri riceveranno notizie della sconfitta delle loro disordinate legioni e che si saprà che gl'Inglesi salgono verso Mandalè. Saranno 3 o 4 giorni di crisi acuta, sulle conseguenze della quale nessuno per ora può nulla prevedere. Per prepararci a sfidarla pare che tutti gli Europei si ritireranno qui in casa del dott. Barbieri, come quella che essendo costruita in mattoni ed a muraglie spesse e finestre poco numerose ed anguste prestasi meglio di qualunque altra ad opporre una certa resistenza agli attacchi dei Birmani. A quanto mi si dice ci troveremo una quarantina, ampiamente provvisti di fucili e revolvers. Io contribuirò ai fondi di difesa soltanto con le mie cartucce, giacchè i miei quattro fucili, ed i miei revolvers rimasero con le mie casse a bordo del vapore, non essendo ora prudente sbarcare nè le une e nè gli altri.

Non so se questa mia le perverrà, giacchè temo fortemente che lo *steamer* che lascerà Mandalè alla volta di Rangun sia fermato alla frontiera dai Birmani e costretto a retrocedere.

Appena avvenuta l'occupazione inglese di Mandalè e tostochè si potrà mettere il naso fuori di casa, vedrò ciò che mi converrà di fare: forse allestirò un secondo invio per il Museo contenente le collezioni fatte a Shvuegu-Mio e quelle di oggetti Catcin radunati a Bhamò....

Estratto di una lettera di L. FEA a sua Madre.

Mandalè, 29 novembre, 1885.

..... Jeri i soldati inglesi, arrivati a Mandalè, occuparono la città e si recarono in palazzo per trattare col Re.

Dirti l'impressione di gioja, l'emozione che provai al vedere sfilarmi innanzi quelle possenti compagnie d'armati, il sentire la città risuonare di tamburi e di allegre fanfare, non lo posso. Dopo 16 giorni di una pacifica prigionia, ho potuto finalmente mettere il naso fuori di casa senza tema di pericoli. Per la prima volta dopo tanti giorni, jeri sera ho potuto passare l'intera notte in letto, giacchè abolimmo i rispettivi turni di guardia che ci eravamo imposti durante i giorni di pericolo, mentre eravamo barricati in casa del dott. Barbieri. Jeri alle 4 pom. le truppe

inglesi (7,500 uomini), come ti dissi, entravano in città e si dirigevano verso il palazzo. Benchè a tutta prima l'apparire dei primi drappelli presentasse un aspetto poco pittoresco, per causa dell'uniforme che è di un colore poco appariscente (elmo, tunica, pantaloni ed uose tutto dello stesso colore caffè e latte giallognolo), pure il vedere quei bei tipi, quelle differenti espressioni ed i reggimenti indiani col loro costume originale, m'interessava moltissimo....

..... Il vapore « Okpho » (1), sul quale erano caricate le mie casse ed ero imbarcato anch'io, quando venni da Shvuegu-Mio a Mandalè, venne preso dai Birmani; capitano ed ufficiali dello stesso messi ai ferri, legati come bruti, gettati nella stiva di un vaporino birmano e condotti in prigione a Mandalè. Frattanto le mie casse che contenevano le collezioni che feci a Shvuegu-Mio, la macchina fotografica con i suoi annessi, tutti i miei abiti da viaggio e le mie armi, caddero come tutto quanto era nel vapore, nelle mani dei Birmani.... Ora sto attendendo gli avvenimenti e coll'aiuto del Console farò i passi necessari per essere indennizzato non solo delle cose che mi furono rubate, ma anche per tutto il tempo che devo restare inoperoso....

1 dicembre. — Benchè l'agitazione qui a Mandalè, la quale si manifestò con qualche ferita e con qualche furto da parte di vagabondi birmani, non sia intieramente finita, stante i reclami fatti al comando delle truppe inglesi, si stanno ora prendendo misure energiche ed in pochi giorni ogni cosa sarà ridotta allo stato normale....

Riguardo alla perdita del mio bagaglio ti darò oggi maggiori dettagli. Siccome quando sbarcai a Mandalè il fermento nella popolazione aveva raggiunto un certo grado di serietà ed alla dogana i miei fucili ed altre cose sarebbero state confiscate, così decisi di lasciare a bordo le mie 19 casse, credendo così di metterle più al sicuro. Essendovi poca sicurezza per il vapore di rimanere qui a Mandalè, venne mandato a Bhamò per lasciar tempo alle truppe inglesi di guadagnare la capitale. Benchè il capitano avesse istruzioni speciali di non ancorare alla riva e di non fermarsi in alcun paese, per fatali circostanze si trovò obbligato di arrestarsi a Modha, dove il Governatore del villaggio che si dimostrava amico, prese a tradimento lo *steamer* ed i suoi ufficiali; così privo di ufficiali e di equipaggio il vapore restò col suo piccolo carico in potere dei Birmani e per conseguenza le mie casse con esso.

Non vedo l'ora di essere libero da questa posizione ambigua per riprendere una vita più normale; però, benchè chiuso nella casa del dot-

(1) Questo vapore di bandiera inglese apparteneva alla « Irawaddy Flotilla Company » che fa il servizio tra il basso Irawaddi e Bhamò.

tore Barbieri non restai inoperoso, giacchè raccolsi tutti gl'Imenotteri, gli altri insetti ed i piccoli rettili che mi capitavano fra le mani, nello stretto ed aridissimo *zerbido* che ne circonda l'abitazione e credo di aver trovato anche cose assai interessanti.

Come già avevo cominciato a dirti nell'ultima mia, giunsi a Mandalè in uno stato fisico non del tutto soddisfacente, ma ora sono di nuovo ingrassato e sto benissimo. La vita comoda e il vitto ottimo di cui godo in casa Barbieri fecero il loro effetto. A Shvuegu-Mio ero alloggiato come un cane e dovevo sopportare in ogni momento le importune curiosità dei Birmani; era una pacifica ed ingenua persecuzione. Ad onta di ciò il ricordo dei giorni passati in quel luogo farà sempre vibrare una nota cara al mio cuore, giacchè per quanto fossi in pessime condizioni ho cercato e ho potuto fare qualche cosa.

Lettere al marchese Giacomo Doria.

Mandalè, 2 dicembre, 1885.

Dai telegrammi pubblicati nei giornali Ella saprà certamente dell'avvenuta occupazione da parte degli Inglesi dell'Alta Birmania. Dopo la poco soddisfacente risposta che il Re di Birmania dava all'*ultimatum* presentatogli dal Governo inglese, l'armata anglo-indiana, imbarcata sopra due vapori di mare e diversi fluviali, passava la frontiera il 16 scorso novembre e dopo aver incontrata qualche resistenza da parte dei Birmani al forte di Minhlà, la spedizione procedette innanzi senza gravi intoppi e rimontando l'Irauaddi si ancorava a Mandalè al mattino del 28. Sbarcarono quindi circa 7000 uomini i quali per differenti strade si avviarono alla città murata, arrestandosi al palazzo reale che ne è il centro. Essi erano comandati dal colonnello Sladen.

Per ora non si sa ancora se si tratti di annessione, o di protettorato, ma ciò che vi è di certo si è che il Re e la Regina vennero spediti a Rangun il 29 scorso, per essere quindi inviati a Calcutta, dove si deciderà della loro sorte.

Dopo la partenza del Re vi fu in città un certo fermento nella popolazione ed i così detti *Dah-mia* (parola birmana che significa ladri), ne approfittarono per compiere qualche rapina. Qualcheduno fu ucciso, altri vennero feriti, ma nessun membro della colonia europea venne a mancare.

Era mia intenzione dopo avere lasciato Shvuegu-Mio di continuare colle mie casse e collezioni per Rangun, dove giunto avrei preso quelle decisioni che avrei creduto del caso. Ma, arrivato a Mandalè, il Console

italiano mi fece osservare che l'ultimo vapore diretto a Rangun, il quale portava la risposta birmana all'*ultimatum* inglese, era partito il giorno prima, nè poteva consigliarmi ad imbarcarmi sui seguenti vapori, perchè temeva avessero da incontrare verso il confine gravi difficoltà da parte dei Birmani. Mi vidi quindi costretto (con quale gusto Ella se lo immaginerà) di fermarmi in Mandalè, dove accettai l'ospitalità che colla sua consueta cortesia mi offriva il dott. Barbieri de Introi.

La casa del dottore per la sua solida costruzione era senza confronto una delle meglio adatte per sopportare senza gravi danni le conseguenze dei torbidi che inevitabilmente si prevedevano. In principio si era combinato che quasi tutta la colonia europea si sarebbe ivi riunita per aspettare gli eventi. Però le cose essendosi protratte più a lungo e d'altronde non essendovi vicini pericoli in vista, nè i Francesi, nè tutti gli Italiani decisero di venirvisi a stabilire, mandarono invece una quantità di effetti, perchè fossero messi in sicuro nella casa del dottore. Ci trovammo dunque riuniti in soli 5 o 6, fra i quali il Console Andreino. Trovandoci in così pochi e per la massa di roba che erasi radunata in casa Barbieri, la quale certamente tentava la cupidigia di questi *Dah-mia*, dovemmo stabilire un turno di guardia per la notte ed io credo che in complesso da circa un mese ognuno di noi non ha dormito più di 3 o 4 ore per notte.

Nella notte dopo la partenza dei Reali di Birmania, essendo la nostra casa minacciata da questi briganti, dovemmo far fuoco ammazzandone e ferendone parecchi; non fuvvi però alcuna pericolosa situazione. Quella notte la passammo intera sul terrazzo, compresa la signora Barbieri, la quale ha sempre dato prova di un coraggio e di uno spirito ammirabili.

Mandalè, 20 dicembre, 1885.

Dopo i primi giorni di tumulti succeduti in Mandalè in seguito alla partenza dei Reali di Birmania ed alla presa di possesso della città da parte degl'Inglesi, si ebbero alcuni giorni di quiete relativa e nella notte si poteva riposare senza gravi timori. Da una settimana invece ricominciarono le fucilate e conseguente agitazione nei dintorni di Mandalè, mentre nella città murata, dove stazionano molte truppe inglesi, l'ordine pare assoluto.

Jeri interpellai un ufficiale inglese sul significato delle fucilate che avevo udito nella notte ed egli mi rispose che erano scontri dei picchetti notturni, che fanno servizio di perlustrazione nei dintorni della città, coi *Dah-mia* (briganti), i quali non sono più soltanto armati da un semplice *Dah* (sciabola indigena), ma hanno fucile e cavallo. Mi soggiunse che essi infestano specialmente la regione al S. di Mandalè e che ne vengono molti da Amarapura e da Ava.